

## LA SENTENZA

ROMA «Anche quando il giudice penale deve confrontarsi con complessi contesti fattuali di rilievo storico-politico, l'accertamento del processo resta, invece, limitato ai fatti oggetto dell'imputazione e deve essere condotto nel rigoroso rispetto dalle regole epistemologiche dettate dalla Costituzione e dal codice di rito, prima tra tutte quella dell'oltre ogni ragionevole dubbio». La Corte di Cassazione chiude definitivamente con queste parole l'ultimo capitolo dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato mafia, assolvendo definitivamente, ma con la formula più ampia del "non aver commesso il fatto" (e non il fatto non costituisce reato) gli ex ufficiali del Ros Mario Mori, Antonio Subranni, Giuseppe De Donno, confermando il proscioglimento dell'ex parlamentare Marcello Dell'Utri e la prescrizione del tentativo di minaccia ai governi Amato e Ciampi per il capomafia Leoluca Bagarella e per il medico mafioso Antonino Cinà, ritenuto vicino a Totò Riina.

## NESSUN REATO

«La corte d'Assise d'appello - si legge nella sentenza - ha invertito i poli del ragionamento indiziario in quanto «l'esclusione di possibili ipotesi alternative (rispetto a un presunta interlocu-

# La trattativa Stato-mafia «Indizi privi di certezza»

►Le motivazioni della Cassazione: accuse insussistenti contro gli ex vertici del Ros ►Le assoluzioni di Mori, Subranni e De Donno «Errata la condotta dei giudici di Appello»

**Il cane del Cavaliere** Nessuna indicazione nel testamento di Berlusconi



## Il barboncino Dudù resta con Fascina nella villa di Arcore

È Marta Fascina ad essersi presa la responsabilità di Dudù, il cagnolino di Silvio Berlusconi. Dal punto di vista giuridico, in assenza di indicazioni nel testamento, gli animali dovrebbero andare ai figli del Cavaliere, ma dopo la morte dell'ex premier il barboncino (che Berlusconi prese quando viveva con Francesca Pascale) è rimasto ad Arcore, nella residenza dove vive la parlamentare.

nevole dubbio, che gli ufficiali abbiano riferito la minaccia mafiosa ad esponenti dell'autorità di governo, dalla sentenza impugnata risulta che i medesimi si sono limitati a ricevere la minaccia mafiosa, senza sollecitarla, né rafforzare l'altrui intento criminoso». L'annullamento della sentenza impugnata da Mori e De Donno, che avevano fatto ricorso in Cassazione, è esteso anche nei confronti di Antonio Subranni che invece non aveva impugnato la sentenza, ma i cui legali, Cesare Placania e Gianluca Tognozzi, avevano presentato memorie alla Corte.

## IL RICATTO

Per gli ermellini «l'argomento del "nessun altro avrebbe potuto" si rivela fallace sul piano logico e giuridicamente errato, in quanto la confutazione delle spiegazioni alternative di un fatto non può supplire alla radicale mancanza di prova positiva del fatto medesimo». Secondo la Suprema Corte, i giudici di merito dell'appello - convinti della tesi che nella stagione delle stragi ci fu una trattativa tra Stato e mafia per togliere il carcere duro in cambio del ritorno alla pace - hanno sbagliato a ritenere «che solo Mori potesse aver rivelato l'informazione relativa al ricatto mafioso e alla spaccatura in essere all'interno di Cosa Nostra, senza aver previamente dimostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, che questa informazione riservata non fosse previamente nota» al ministro della Giustizia Giovanni Conso e «che costituisse patrimonio conoscitivo esclusivo» di Mori «e che non fosse pervenuta a conoscenza del Ministro per effetto di canali diversi ed autonomi». Sul punto rileva la Corte che questa informazione «era acquisita per lo meno in qualificati ambienti investigativi».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«ANCHE IN CONTESTI CHE HANNO RILIEVO STORICO-POLITICO, VALE COMUNQUE IL PRINCIPIO DEL RAGIONEVOLE DUBBIO»**

zione con l'ala moderata di Cosa nostra e a un presunto "patto ibrido" per interrompere le stragi ndr) non può supplire alla carenza di certezza dell'indizio», inoltre i giudici di secondo grado di Palermo, si legge ancora nelle motivazioni non hanno «osservato il canone dell'oltre ogni ragionevole dubbio quale metodo di accertamento del fatto». Scrive la Corte «la motivazione della sentenza evidenzia la strutturale inidoneità della condotta degli ufficiali del Ros a integrare, già sotto il profilo oggettivo, una forma penalmente rilevante di istigazione o di determinazione alla commissione del reato di minaccia ad un corpo politico commesso dai vertici di "cosa nostra"», ma aggiungono: «Una volta escluso, in quanto non provato oltre ogni ragio-

## L'accusa era di falso elettorale

### Moncalieri, assolto Molinari (Lega): «Non alterò alcun atto pubblico»

Assolto dal tribunale di Torino Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera, chiamato a rispondere dell'accusa di falso elettorale. Lo stesso per altri due imputati. La procura aveva chiesto per Molinari otto mesi di reclusione. Per il giudice «il fatto non sussiste». La vicenda risale alle elezioni comunali di Moncalieri (Torino) nel 2020. Uno dei candidati della Lega, Stefano Zacà, proveniva da Forza Italia. Così per non fare uno «sgarbo» (così il pm) all'azzurro Paolo Zangrillo

(oggi ministro della Pa, non indagato), fu cancellato con un tratto di penna il nome di Zacà dall'elenco delle candidature. Per il pm, un atto «comprensibile» dal punto di vista politico ma «bisognava ripetere la raccolta delle firme». Da qui l'accusa di aver «alterato un atto pubblico». Nulla di tutto questo per il giudice. «Anni di fango e di veleni spazzati via senza se e senza ma», dichiara Matteo Salvini. Vicinanza dagli alleati di governo, mentre Molinari ha preferito non commentare.

## Esulta Renzi: «Ennesima vittoria»

### Open, illegittimi i sequestri delle chat senza l'autorizzazione delle Camere

Per sequestrare chat e email dei parlamentari occorre l'autorizzazione delle Camere di appartenenza. Per questo il gup di Firenze ha disposto l'inutilizzabilità nel processo Open (su presunte irregolarità dei finanziamenti a Matteo Renzi) delle comunicazioni che vedono coinvolti, oltre al leader di Italia viva, anche Maria Elena Boschi, Luca Lotti e Francesco Bonifazi (non imputato). Il gup ha quindi chiesto a Camera e Senato l'autorizzazione al sequestro probatorio delle chat. A luglio,

la Corte Costituzionale aveva stabilito che «la procura non poteva acquisire, senza preventiva autorizzazione del Senato, messaggi di posta elettronica e whatsapp del parlamentare, o a lui diretti, conservati in dispositivi elettronici appartenenti a terzi». Esulta Matteo Renzi, che parla di «ennesima vittoria nostra, ennesima sconfitta dei pm di Firenze». I tempi di attesa dell'autorizzazione non saranno brevi. Per questo, il gup ha rinviato l'udienza al 4 aprile 2024.

GRECA GODDESS  
SWISS MADE